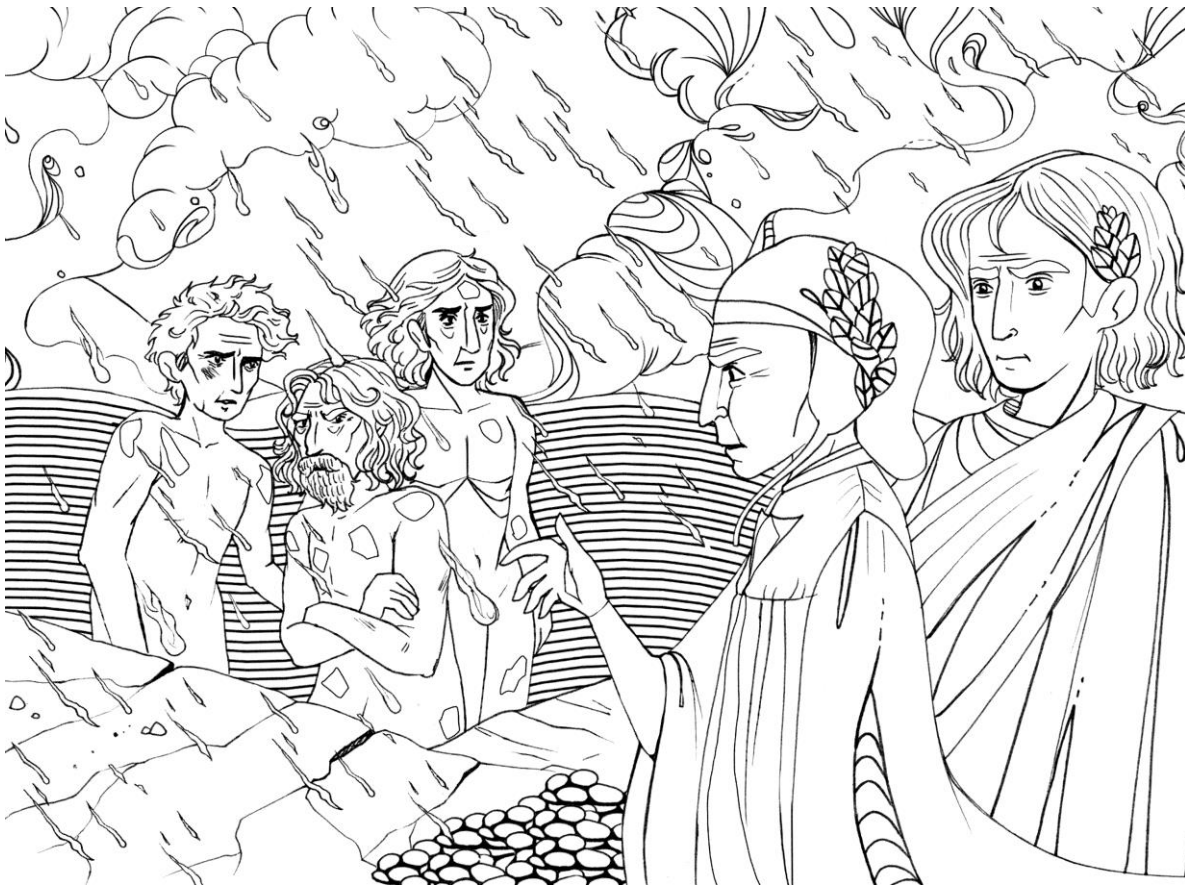


## Canto XVI



Ci troviamo ancora nell'ottavo girone e in lontananza si sente il sordo rumore di una cascata formata dal Flegetonte nel suo cammino verso il basso inferno, tre sodomiti si avvicinano a Dante e chiedono di parlare con lui, perché fiorentino

come loro. Dante, con l'assenso di Virgilio, si ferma e i tre, come lottatori che si muovono per studiarsi prima del combattimento, ruotano in cerchio e fissano il viso del poeta. Uno di essi prega Dante di rivelargli il nome; poi si presentano come Jacopo Resticucci, Guido Guerra e Tegghiaio Aldobrandi, di chiara e buona fama in vita. Dante ha un nodo di commozione e rassicura subito le anime: in lui c'è solo dolore per la loro pena e ammirazione per il loro operato politico. Resticucci chiede a Dante se nella città di Firenze regnano ancora la cortesia e il valore, le due virtù fondamentali del mondo feudale: infatti, le notizie portate loro dal defunto Guglielmo Borsieri sono di decadenza e corruzione. Purtroppo Dante non può che confermare queste notizie e pronuncia una sdegnata invettiva contro l'attuale corruzione della città. Dolorosamente stupidi, i tre dannati si congedano, raccomandando a Dante il loro ricordo tra i viventi. Nel fragore assordante della cascata del Flagetonte, i due poeti giungono sull'orlo di una voragine. Dante scioglie la corda che tiene legata sui fianchi e la porge a Virgilio che la fa calare dal profondo dirupo. Sostano poi in ansiosa attesa di un evento straordinario: dal fondo del burrone, nuotando nell'aria, sta risalendo un essere misterioso il mostruoso Gerione, simbolo della frode.



## Canto XVII

Virgilio annuncia solennemente il sopraggiungere di Gerione, simbolo della frode cui nulla resiste, contagio pericoloso, diffuso in tutto il mondo. Dal bordo del burrone emerge la figura del mostro con viso umano, busto di serpente, zampe pelose e grandi ali; tiene nascosta la coda velenosa da scorpione, pronta a colpire a tradimento. Per raggiungere la creatura



infernale, i due poeti si volgono a destra e compiono pochi passi. Dante scorge sul sabbione l'ultima schiera di violenti: solo gli usurai, seduti sulla sabbia infuocata, che tentano inutilmente di schermirsi dalle fiamme che piovono dal cielo. Si avvicina a loro, e dagli stemmi di famiglia impressi sulle borse che portano al collo distingue le famiglie di appartenenza. Uno degli alleati, Reginaldo degli Scrovegni, di famiglia padovana, lo apostrofa bruscamente annunciando l'imminente arrivo degli spiriti del concittadino Vitaliano e del fiorentino Giovanni Buiamonte. Chiude infine il breve discorso con un gesto di sarcasmo. Gerione custodisce il terzo girone, quello dei violenti nell'arte, cioè usurai, seduttori e adulatori. I primi siedono al limite del deserto, presso l'abisso, con al collo delle borse recanti lo stemma della loro famiglia. Dante e Virgilio salgono in groppa a Gerione che li porta al fondo dell'abisso. Dante ritrova Virgilio già sulle spalle di Gerione e viene invaso dal terrore. Rassicurato e protetto dalla sua guida, sale comunque sulla fiera infernale, inizia la discesa nel vuoto e nel buio. Dante è atterrito, come Fetonte e Icaro nel momento culminante del loro tragico volo. Compiono infine i fuochi dell'ottavo cerchio e si odono i pianti dei dannati. Gerione deposita i due poeti sul fondo della parete rocciosa e ritorna prontamente indietro.

## CANTO XVIII

### **Dannati: i seduttori, i ruffiani e gli adulatori**

#### **Contrappasso: sono costretti a stare nello sterco**

Scesi dalla groppa di Gerione, i due pellegrini si trovano sull'argine più esterno dell'ottavo cerchio, detto Malebolge perché diviso in dieci fossati concentrici. Nel primo di questi avvallamenti o bolge sono puniti i seduttori per conto altrui e quelli per conto proprio. Divisi in due gruppi avanzano in direzioni opposte, implacabilmente frustati dai diavoli. Nella schiera dei ruffiani Dante riconosce il bolognese, Venedico Caccianemico, che indusse con discorsi fraudolenti la propria sorella ad una condotta disonesta e lo costringe a confessare la sua colpa. Tra i seduttori per conto proprio Virgilio gli addita Giasone; il leggendario eroe, colpevole nei confronti dell'inesperta Isifile e di Medea, entrambe da lui tratte in inganno,



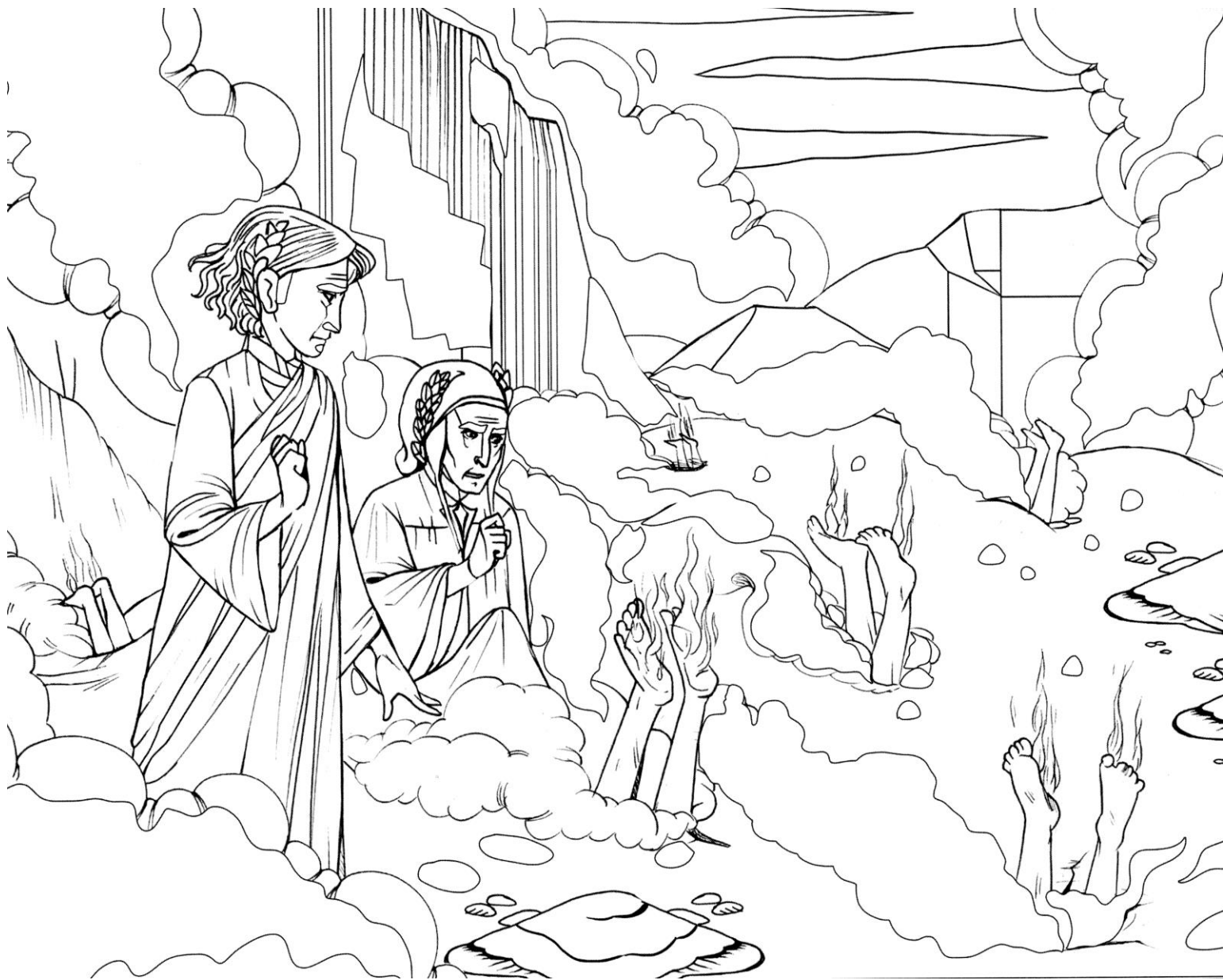
che incede incurante delle sferzate dei diavoli, con atteggiamento regale, senza manifestare il suo dolore. Passati sul secondo argine attraverso un ponte naturale che scavalca il primo avvallamento, i due poeti vedono aprirsi davanti al loro occhi la bolgia degli adulatori. Tra questi Dante riconosce, immerso nello sterco come i suoi compagni di pena, il lucchese Alessio Interminelli e violentemente lo rimprovera. Poco oltre Virgilio gli mostra una donna che con le proprie unghie si dilania e non trova pace né in piedi né seduta: è la meretrice Taide, che in vita fu maestra nell'arte di ingannare con l'adulazione.

## Canto XIX

Dante e Virgilio sono giunti alla terza bolgia dell'ottavo cerchio dell'inferno, dall'alto del ponte che la sovrasta, appare interamente disseminata di buche circolari. Da ciascuna di queste spuntano le gambe di un dannato confitto in essa a testa in giù e con le piante dei piedi lambite dalle fiamme. I peccatori che la giustizia divina così punisce: sono i simoniaci, coloro cioè che hanno fatto commercio delle cose sacre.



Dante ferma la sua attenzione su di uno che agita le gambe con impeto più disperato degli altri e che è tormentato da un fuoco più doloroso. Perché il suo discepolo possa apprendere da questo dannato i motivi che lo indussero ad infrangere la legge di Dio, Virgilio lo porta sul fondo della bolgia. Invitato a parlare, il peccatore apostrofa Dante chiedendogli il motivo del suo arrivo nel regno dell'eterno dolore prima del termine a lui prescritto lo ha infatti scambiato per Bonifacio VIII, destinato a prendere il suo posto all'apertura della buca dei papi simoniaci. Dopo aver compreso il suo errore, rivela la propria identità: fu Niccolò III, della stirpe rapace degli Orsini; E' dannato per aver favorito in modo fraudolento i propri familiari.



Il posto di Bonifacio VIII sarà poi occupato da un altro pontefice, ancora più scellerato, Clemente V. Travolto dall'indignazione, Dante rompe in una violenta critica contro la sete di beni materiali che ha allontanato i vicari di Cristo dai compiti che loro assegnò il divino Maestro e ravvisa nella Chiesa avida di potere e di ricchezze il mostro dalle sette teste e dalle dieci corna di cui parla l'Apocalisse. Ricorda quindi con dolore la donazione di alcuni territori che l'imperatore Costantino fece a papa Silvestro, origine prima del potere temporale dei pontefici e delle discordie che travagliano l'umanità. Poi Virgilio lo riporta sull'argine che separa la terza bolgia dalla quarta e di lì sul ponte che scavalca quest'ultima.

## Canto XX

Dante e Virgilio si trovano nell'ottavo cerchio e quarta bolgia della zona chiamata Malebolge. Dall'alto del ponte che sovrasta la bolgia, Dante dirige il suo sguardo verso il fondo della quarta bolgia, dove una moltitudine di anime, quelle degli indovini e dei maghi, avanza in silenzio piangendo.



Ciascuna di esse ha il viso completamente rivolto all'indietro, in modo che le lacrime bagnano la parte posteriore del corpo. Nel vedere la figura umana così stravolta, Dante non riesce a trattenere un moto di commozione, ma Virgilio lo rimprovera aspramente, facendogli notare che essere pietosi verso questi peccatori significa ignorare la vera pietà. Poi gli rivela il nome di alcuni di loro: Anfiarao, che la terra inghiottì sotto le mura di Tebe assediata, Tiresia, che un misterioso prodigio trasformò in donna e che poi riprese le sembianze maschili, Arunte, che contemplava il cielo e il mare da una grotta nei monti dell'Etruria, Manto, la figlia di Tiresia, la quale, dopo aver camminato a lungo per il mondo, si stabilì in una regione deserta dell'Italia, nel punto in cui il Mincio, alimentato dalle acque del Garda, formava una palude. Qui l'indovina morì e qui gli abitanti sparsi nei luoghi vicini fondarono, dopo la sua morte, una città che chiamarono Mantova. Tra gli indovini dell'antichità Virgilio, addita ancora al suo discepolo Euripilo, che insieme a Calcante dette alla flotta greca ancorata in Aulide il segnale della partenza per Troia, poi ricorda alcuni tra i dannati che si resero celebri nel Medioevo per aver esercitato l'arte della magia. Infine, Virgilio esorta l'allievo a riprendere il cammino, perché la luna sta per tramontare sotto Siviglia e quindi sulla terra sono circa le sei del mattino.

## **Comprensione dei canti dal XVI al XX**

1. Dove si trovano Dante e Virgilio e quale fiume forma la cascata?
2. Chi si avvicina a Dante per parlare con lui?
3. Come fa Dante a calarsi dal dirupo?
4. Chi arriva dal fondo del burrone?
5. Descrivilo.
6. Come viene chiamato l'ottavo cerchio dell'inferno?
7. Come sono trattati i peccatori nell'ottavo cerchio dell'inferno?
8. Dal ponte dell'ottavo cerchio dell'inferno cosa vedono Dante e Virgilio?
9. Come si chiamano i peccatori di questo cerchio?
10. Come sono puniti?
11. Chi sono i peccatori che si trovano nel XX canto?
12. Come hanno il loro corpo?
13. In questo canto Dante nomina un fiume e un lago. Quali sono?
14. In questo luogo gli abitanti fondarono una città. Quale?
15. Chi nacque in questa città?